

Gramsci oggi

Notizie di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese



Novembre 2003

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I
21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT
nell'ufficio di Agnelli durante
l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919. Dal mese di Marzo 1924 riprende la pubblicazione de l'ORDINE NUOVO con una nuova edizione e il sottotitolo sarà:

Rassegna di politica e di cultura operaia

Quale Sinistra per un programma di lotte e di alternativa a partire dal lavoro per cacciare Berlusconi?

Con questo titolo, il Centro Culturale "Concetto Marchesi" con l'adesione delle riviste "Marxismo oggi", "L'Ernesto", "Aprile per la Sinistra" e il "Calendario del Popolo", il giorno 20 Ottobre, ha organizzato un'assemblea pubblica presso l'auditorium dei gruppi consiliari della Regione Lombardia per avviare un dibattito nella sinistra antagonista.

Dopo il referendum, il Governo e la Confindustria hanno accelerato l'attacco contro il diritto al lavoro e contro la democrazia nei luoghi di lavoro per emarginare le R.S.U. e negare anche i diritti sul lavoro con lo scopo di smantellare definitivamente le conquiste del '69' ottenute dalla classe lavoratrice e dai loro C.d.F. E' stato fatto notare che attraverso questa via, le classi dominanti e il Governo manifestano con i fatti la volontà di ridurre la democrazia sociale e scardinare la Costituzione per realizzare una forma sempre più autoritaria di potere politico. Bisogna tuttavia prendere atto che le destre, insieme a Confindustria, hanno perseguito una significativa vittoria sui lavoratori e sui ceti deboli della società dopo aver attivato nel corso degli anni un processo di "purificazione" della società dai valori portati avanti dai Comu-

nisti, dai progressisti e anche dalla parte avanzata del mondo cattolico di base. In questa fase politica di forte disgregazione sociale vi è purtroppo una innegabile penetrazione della cultura di destra anche in alcuni settori delle masse lavoratrici e popolari. Esiste un pensiero dominante ed egemonico che dimostra che le destre hanno vinto perché hanno preparato da diversi anni la loro vittoria. Il successo sul piano culturale, ha spianato loro il successo alle elezioni del 2001 quando sono scese sul terreno della battaglia politica. In questa drammatica situazione come si prepara la sinistra? Essa non è più radicata nella società, soprattutto nei luoghi di lavoro e di produzione, non si impegna neppure a costruire la sua unità, tanto meno quella della classe lavoratrice e, a parte qualche slogan, non mette più al centro della sua politica il problema del lavoro e la contraddizione capitale-lavoro. Oltre ad essere divise tra loro ed al loro interno, le forze politiche di sinistra sono fortemente carenti sull'analisi e sulle questioni teoriche, senza le quali, diceva Gramsci, non vi può essere un'adeguata preparazione per combattere seriamente gli avversari. Tali questioni riguardano la situazione mondiale, l'organizzazione del lavoro e della società, i problemi della salute e dell'ambiente sempre più incompatibili con le leggi del mercato capitalistico, la concezione e il modello dell'organizzazione politica dei lavoratori, l'indirizzo sindacale, i riferimenti e le alleanze di classe, ecc... Lo scopo pare essere solo ed esclusivamente quello della sopravvivenza politica da raggiungere indipendentemente dagli interessi di classe. Da questa fotografia della realtà è necessario aprire

(Continua a pagina 4)

Sintesi degli interventi dei relatori

... Governare un progetto per pensare al dopo Berlusconi!

Tutte le forze di opposizione devono assolutamente ricercare un'alleanza per cacciare Berlusconi e il suo governo repellente, subito o nel 2006. Ma lavorare per l'alleanza come si è cominciato a fare, non basta ancora: bisogna ricostruire una cultura egemonica che animi questa Italia che vuole uscire dal deserto. Berlusconi ha vinto nel '94 e ha rivinto nel 2001 proprio perché questa cultura è venuta a mancare: non solo, quindi, un'alleanza per mandare a casa le destre - e non sarà per nulla semplice, bisogna che le lotte si facciano incalzanti e di massa, bisogna che l'alleanza si allarghi assai oltre i partiti - ma un'alleanza che si proponga di governare il Paese sulla base di un progetto alternativo rispetto a quello devastante oggi praticato. Le cose, è vero, sono cambiate rispetto a quell'autunno del '98 in cui si preparò la sconfitta del 2001. Oggi, anche nel centro sinistra, appaiono forze che sostengono apertamente idee di alternativa. Questa è la prima novità. Inoltre, queste idee, sono già nelle lotte di questa stagione, dallo sciopero generale a quello della FIOM, lo erano nella straordinaria manifestazione di popolo del Circo Massimo ma anche nei girotondi, lo erano infine in quegli 11 milioni di persone che, sfidando tutto o quasi il mondo politico, votarono SI all'estensione dell'art. 18. E sono le idee di cui è portatore il grande movimento contro la globalizzazione capitalista. Questo insieme rappresenta la seconda novità. Ci sono queste idee e queste forze ma ci sono anche, all'opposto, le contro tendenze adattative dei riformisti (quelli che, prevalendo nell'autunno '98, prepararono la sconfitta del 2001). Dobbiamo perciò essere

chiarissimi: per battere Berlusconi l'intesa con i riformisti è ineludibile, non si scappa, ma, per non riprodurre il '98, è altresì ineludibile spostare a sinistra l'asse dell'intesa. E' il nostro compito, e ciò è possibile solo a tre condizioni: che si allarghi il campo delle forze della sinistra di alternativa, che le lotte reggano, che si ascolti il senso comune di massa che si è fatto "antiberlusconismo diffuso". E', quello che ci aspetta, un percorso a esito non certo. Guai a sottrarvisi: chi lo fa è espulso dalla politica. Guai però anche ad aderirvi acriticamente, puntando ad un accordo di basso profilo, che consideri l'intesa obbligata e pensi che Berlusconi sia "alla frutta". Errore catastrofico. In Sintesi: rispetto al '98 il quadro è cambiato, è vero, ma la strada è in salita. Pensare, su questa strada di assumere posizioni accomodanti - sulle pensioni, sulla L.30, sulla guerra - nell'illusione di sottrarre consensi elettorali alle destre andando in tragica coazione a ripetere sul loro terreno, determinerebbe un serio contraccolpo a sinistra, proprio perché essa è cambiata e ci sono le lotte, e si preparerebbe la riconferma di Berlusconi. Che fare? Quello non fatto finora: ripartire dai bisogni e dal lavoro. E' la base minima per ripensare a una cultura dell'alternativa che torni egemonica. E, su questa base dare l'imprinting ad una coalizione che sappia dire al primo giorno di Governo: aumentano i prezzi? Blocco di tutte le tariffe. Calano i salari e le pensioni? Scala mobile. Dilaga la precarizzazione? Via la legge 30, avanti verso la piena occupazione e il lavoro certo. E, al secondo giorno di Governo, si metta mano a un progetto economico assolutamente indispensabile per un paese colonizzato e

deindustrializzato: più Stato e meno mercato, per capirci. E torni la mano pubblica nella ricerca e nei settori industrializzati residui, torni l'economia mista, e la scuola ritorni di qualità. E poi tassazione progressiva, cancellazione delle leggi salva potenti, giustizia, informazione, legge per la democrazia in fabbrica. Idee forti ed egemoniche per un Governo sostenuto da un popolo che esce dal deserto. Idee socialdemocratiche non certo idee velleitarie. Su questa strada non ci sono, né ci possono essere, i post craxiani che Fassino cerca di sottrarre a Berlusconi, ma c'è una riflessione da riprodurre sul rapporto Governo/Società/ conflitto e una alleanza da allargare. La riflessione è quella, certo attualizzata, che si fece a sinistra in Italia solo ai primi anni '60 sulla nenniana "stanza dei bottoni". Una sinistra di alternativa (soggetti) la riscrivi solo su un'alternativa di sinistra (progetto) da ricercare, appunto, in una riflessione accantonata da 40 anni. L'alleanza è quella che si impone con i soggetti più competenti e avanzati di un movimento che, battendosi contro l'espropriazione dei saperi, della terra, dell'acqua, dei brevetti, si configura come una grande Università popolare a cielo aperto, e può dare valore aggiunto a un progetto di alternativa.

O si fa così o Berlusconi campa cent'anni.

Bruno Casati
Direzione nazionale PRC

...Candidarsi a rappresentare politicamente il mondo del lavoro.

Dalla vittoria delle destre in Italia nel 2001, con la conseguente nascita del Governo Berlusconi, ad oggi le vicende della politica nazionale ed internazionale sono state attraversate da profondi cambiamenti.

Dalla guerra in Iraq alla rottura dell'unità sindacale, l'attacco ai diritti dei lavoratori, le disastrose riforme del mercato del lavoro, l'esplosione di un nuovo conflitto sociale, l'affermazione dei movimenti nello scenario politico italiano, il ritorno di un protagonismo straordinario dei lavoratori e delle lavoratrici nelle piazze di questo Paese e di molti altri in Europa, una nuova partecipazione giovanile alla contestazione al sistema capitalista ed imperialista, sono solo alcuni degli eventi che hanno segnato la stagione della politica italiana ed internazionale.

Gli avvenimenti di questi mesi impongono a tutti, a tutta la sinistra, momenti di riflessione e di verifica!

Il centro-sinistra ha mostrato, davanti a questo nuovo scenario in movimento, crepe vistose di coesione ed omogeneità; il confronto (o lo scontro) d'interessi sociali rappresentati ha reso difficile la condivisione di un programma unitario di opposizione oggi e, presumibilmente, di governo domani, e di un progetto condivisi.

Credo che non si possa mettere in discussione la necessità, totale ed assoluta, di un'alleanza con il centro democratico per sconfiggere le destre, e consentire il tal modo il mantenimento dei diritti, della difesa delle condizioni materiali dei settori popolari della società, della tenuta democratica del nostro paese.

Quando una prima parziale unità nel centro-sinistra è stata ritrovata, insieme alla decisione di radicalizzare su alcuni temi lo scontro contro le politiche liberiste del Governo Berlusconi, affiancando e rispondendo in questo senso alla domanda di lotta che arri-

vava dai movimenti, si è ottenuto un argine anche in Italia contro l'avanzata elettorale delle destre, consentendo nelle 2 elezioni amministrative (2002-2003) di conquistare importanti città, province e la Regione Friuli. Quindi, lo ribadisco, bisogna ricercare questa unità!

Ma quello che va affrontato, ed anche in fretta, è come in questa coalizione si pone la sinistra e per questo credo sia necessario che il rapporto al suo interno, in questo Paese, non possa che passare attraverso una ridiscussione di fondo, a partire dalle questioni di contenuto, che scomponga per ricomporre il quadro delle forze politiche che alla sinistra fanno riferimento. Continuo a credere che la sinistra debba ripartire, anche per candidarsi a guidare il Paese, riconquistando credibilità e consenso prima di tutto tra i lavoratori e le lavoratrici, ritornando ad essere sinistra di classe e rimettendo la centralità della contraddizione capitale/lavoro quale connotato fondamentale della propria identità.

Proprio la centralità del lavoro può essere uno dei temi sui quali ricercare la convergenza a sinistra, sottraendosi alla sola logica del tatticismo elettorale per la necessità di un confronto e di un rapporto che può ridefinire la natura stessa della sinistra italiana, fondata sui contenuti delle proposte e non solo sulle formule organizzative. Ad esempio a partire dalla cancellazione della legge 30.

Un progetto capace di imporsi nella scena politica, di contrastare il pensiero unico capitalista, comprendendo che anche la crisi delle istituzioni è frutto di un processo economico che ha collocato i centri di potere in strutture tecnocratiche, pubbliche e private (agenzie internazionali, il Fmi, la Banca Mondiale, la Bce, ma anche le grandi multinazionali industriali e finanziarie) sottratte non solo al controllo democratico popolare,

ma anche a quello degli stessi governi. Allora compito della politica, della sinistra, è quello di cogliere questa occasione e **candidarsi a rappresentare politicamente il mondo del lavoro**. Questa è la grande sfida che a sinistra si deve raccogliere, tenendo insieme, a sinistra, chi si riconosce affine sulla base dei contenuti e non delle alchimie organizzativistiche.

Rappresentare la parzialità per proporsi come totalità, ripensare alla centralità della classe lavoratrice come classe generale per il cambiamento.

Si pone il problema della riaffermazione ed attualizzazione di un paradigma analitico e di un apparato categoriale di interpretazione del mondo che faccia riferimento alla storia ed alla cultura del movimento operaio e che quindi individui nel lavoro salariato, nei suoi interessi storici ed immediati, nelle sue modificazioni e stratificazioni, il soggetto prioritario della trasformazione. Una scelta strategica, che come insegna la parte finale della storia del PCI, non è per nulla scontata, la cui deriva è stata principalmente causata da questa perdita di identità di classe.

Per essere forte, convincente e vincente è necessario che la sinistra italiana trovi la via dell'unità e della chiarezza della sua proposta politica alternativa, che abbia una visione "globale", uso un termine antico, **internazionalista**, che contrapponga al modello economico e sociale neoliberista e capitalista, che "arma" la propria politica con la teoria della **guerra permanente e preventiva**, l'idea di un mondo di pace, lavoro e giustizia sociale, che sappia confrontarsi con le esperienze di governo di quei Paesi che provano ad opporsi al dominio neoliberista ed imperialista degli Stati Uniti d'America, che contesti la dottrina internazionale di Bush e Blair con una idea del mondo basata sul cambiamento dello stato di cose esistenti, a partire proprio dall'idea delle classi lavoratrici mon-

diali come soggetti della trasformazione, ripartendo, per quanto riguarda i comunisti, da una analisi marxista e gramsciana della società.

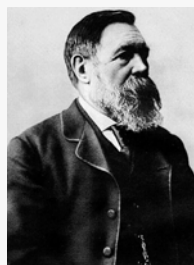
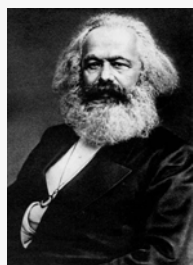
Esistono oggi le condizioni per provare a ridefinire i rapporti a sinistra? Io credo di sì e mi pare che la strada che ci ha portato a condividere la battaglia nelle istituzioni e nelle piazze per la pace contro la guerra, a difendere i diritti acquisiti dei lavoratori, a sostenere il referendum per l'estensione dell'Art.18 a tutti e tutte, a battersi contro la controriforma delle pensioni del governo Berlusconi, sia quella giusta, quella che ci chiedono le classi sociali a cui abbiamo il dovere, come sinistra, di dare rappresentanza politica.

Stefano Barbieri
Comitato Centrale
Partito dei Comunisti Italiani

"Preferisco ripetere una verità già conosciuta al cincischiarmi l'intelligenza per fabbricare paradossi brillanti, spiritosi giuochi di parole, acrobatismi verbali, che fanno sorridere ma non fanno pensare.....La più trita verità non è mai stata ripetuta quanto basti perché essa diventi massima e stimolo all'azione in tutti gli uomini."

Antonio Gramsci

"Margini" - La Città Futura - 11.2.1917



K. Marx - F. Engels

Il Manifesto del Partito Comunista

1848

"Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia per tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, dappertutto stabilirsi, dappertutto stringere relazioni ... Essa costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese se non vogliono perire; le costringe a introdurre nei loro paesi la cosiddetta civiltà, cioè a farsi borghesi. ... Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, vale a dire il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni, i quali vivono solo fino a tanto che trovano lavoro, e trovano lavoro soltanto fino a che il loro lavoro aumenta il capitale ... Il proletariato attraversa diversi gradi di evoluzione. La sua lotta contro la borghesia incomincia colla sua esistenza."

... Costruire una proposta per la sinistra del nuovo secolo!

1. Tutto lo schieramento politico, non solo la sinistra, si trova in una fase che richiede una grande trasformazione: lo dicono i fatti, lo sviluppo della discussione ma in realtà il mutamento delle fasi. Ciò avviene nel campo nazionale e in quello mondiale: da un lato, la crisi politica del centro-destra e il processo di maturazione in corso nel centrosinistra; dall'altro, l'evoluzione della Ue, le aspre tensioni internazionali, lo sviluppo e la critica della globalizzazione.

2. Tutto ciò deve intanto spingerci a riconsiderare la nostra "cassetta degli attrezzi". Non sembra possibile e nemmeno auspicabile continuare ad analizzare la situazione utilizzando concetti e categorie sicuramente appartenenti al passato e a fasi precedenti: E' francamente illusorio pensare che ci siano categorie immortali, che funzionano sempre e che il problema è soggettivo, cioè la nostra presunta incapacità nell'usarle. Per fare alcuni esempi: il tema dello sviluppo non può più essere declinato solo in termini quantitativi; i rapporti internazionali non sembrano tutti scritti all'interno dello schema "imperialismo contro liberazione"; il socialismo non è un insieme di stati; e così via.

3. Per l'Italia il problema è più acuto. Innanzitutto, da molto tempo nessuno studia più la composizione sociale, la sua interazione con il sistema di aspirazioni, di autoconsapevolezza del proprio ruolo. Parlare oggi in termini di "sinistra di classe" appare, prima ancora che insufficiente, incomprensibile: di quali classi stiamo parlando? e quale è il punto di vista che esprimono? più in generale, dubbio perfino che in passato, al di là della propaganda, ci potesse essere qualcuno in grado di parlare a nome di una o più classi. Oggi, dal punto di vista statistico, si potrebbe al massimo parlare di "sinistra del ceto medio", se guardiamo alla composizione del consen-

so elettorale o dei gruppi dirigenti delle forze politiche e sindacali che alla sinistra fanno riferimento. Ma se guardiamo ai grandi teorici e politici dell'esperienza della sinistra, e riscopriamo che ciò che conta è la consapevolezza politica, dobbiamo concludere che proprio su questo piano non esiste una consapevolezza politica "operaia". Quindi, andiamo oltre un linguaggio che non contiene la realtà.

4. La sinistra italiana, ma anche quella europea, va oltre perfino la sola esperienza della politica del movimento operaio, perché vi è un ricco pensiero ed una densa pratica politica, sicuramente di sinistra e altrettanto sicuramente socialmente "borghese o piccolo-borghese": ci poniamo il problema di una ricomposizione politica o sogniamo recinti di purezza? Attenzione: la linea di discriminazione non è nemmeno quella della maggiore o minore radicalità nelle proposte, perché si può essere tanto più radicali essendo socialmente borghesi.

5. Anche per questo non mi convince la teoria politica delle due sinistre, perché non sfiora nemmeno la superficie di questi problemi: anzi, serve solo a giustificare l'esistenza di una rappresentanza politica come oggi è, rendendola immutabile nel tempo. Questa teoria è l'immagine speculare della teoria del riformismo: Bertinotti e D'Alema sono immagine e giustificazione uno dell'altro.

6. Per tutte queste ragioni, penso che dovremmo tutti cercare di tenere aperti ed anzi allargare gli spazi di un confronto continuo sulle tantissime cose da approfondire, scandagliare, con molto coraggio politico e intellettuale. Questi sono i processi unitari che servono e non la tentazione di scorciatoie organizzative (anche queste risentono del problema di mantenere piccoli primati di

gruppo). Oggi dobbiamo contribuire alla elaborazione di un progetto per il Paese e, in questo quadro, costruire una proposta per la sinistra del nuovo secolo: non credo che ci siano principi assoluti ma ipotesi su cui lavorare con spirito di apertura.

7. Il vero banco di prova a me pare essere il tema del declino dell'Italia: per la prima volta da decenni questo problema sta di fronte a noi. E' un declino economico, produttivo, sociale: non può essere esorcizzato o ridotto ad una pura questione salariale (c'è, ed è una delle componenti), e nemmeno si può liquidarlo facendo facile demagogia sulla inadeguatezza delle classi dirigenti (anche questa c'è, ed è uno dei problemi di più difficile soluzione); tanto meno si può ridurre la crisi a categorie astratte come "la grande finanza" o le "tecnocrazie sopranazionali" di cui, secondo alcuni, l'Ue sarebbe lo strumento (pure questo aspetto esiste, ma è solo una parte della realtà). La questione della creazione della ricchezza deve essere un tema della sinistra: se non aumenta la ricchezza prodotta, non c'è presente e non ci sarà futuro, come dire: né salari né pensioni. E produrre ricchezza oggi, vuol dire entrare pienamente nel campo del modello di sviluppo, sostenibile ecologicamente e giusto socialmente. Un tema complicato, dunque, sta dinanzi a noi: dubito che ci siano granitiche certezze per affrontarlo. Tuttavia, un grande filosofo ci ha insegnato che per cercare le risposte più adeguate, il primo indispensabile passo da compiere è cercare di capire quali siano le domande giuste da porci.

Alessandro Pollio Salimbeni
Direzione nazionale D.S.
Coordinatore Milanese di Aprile

... C'è un buon terreno su cui lavorare per tutta la sinistra!

Con i processi in corso c'è il rischio che una parte di noi non parteciperà più all'attività politica, nel senso che può essere tagliata fuori oppure che non si riconosca in ciò che sta avvenendo. E' quindi necessario non disperdere le forze di sinistra che non fanno riferimento al riformismo e al massimalismo per unirsi su obiettivi concreti e sociali avanzati e non condizionati da una società dominata dalle leggi del mercato capitalista.

La politica oggi non è adeguata ai processi reali in corso e ai grandi movimenti che si sono determinati in questi anni sui problemi del lavoro, dei diritti, dei migranti, della Pace, della democrazia, della conservazione

della natura. Per noi il lavoro è centrale, ma non lo è abbastanza per chi sta preparando liste e programmi per le prossime elezioni provinciali ed europee. La costituzione europea non pone il lavoro come centralità e questo per la sinistra diventa terreno di lavoro politico e di battaglia.

Da parte di qualcuno viene dato per scontato che vinceremo le prossime elezioni - ma non è così! Noi non abbiamo già vinto come qualcuno vuol fare credere, per cui dovremo stare tranquilli. NO, bisogna ricominciare dal lavoro e dal sociale!

Al contrario Berlusconi deve necessariamente svaloriare il lavoro per svolgere la sua politica di smantellamento della demo-

crasia sociale e di abbandono del ripudio della guerra. Guardate ad esempio la proposta di Fini sul diritto di voto agli extracomunitari in regola che ha scatenato le furie della Lega e di Bossi. Come viene recepito questo fatto politico dalla gente e dai Lavoratori? Dalla mia diretta esperienza mi risulta e sento dire, da lavoratori e da extracomunitari, che alla fin dei conti questo Governo e Fini non sono così malvagi come ci avete voluto far credere.

Sono d'accordo con Barbieri che occorre rilanciare una battaglia contro la legge 30, e chiedere che il programma di una opposizione che lotta per andare al governo parta dall'abolizione della cosiddetta "legge Biagi".

Il secondo punto intermedio si chiama Europa. Mi riferisco alla costituzione dove deve essere posto con intransigenza il problema del rifiuto della guerra.

Nello scenario che si apre c'è un vuoto che va creandosi, che deve essere occupato dalla sinistra che può ritrovarsi attraverso posizioni costruite con ragionevolezza e realismo, ma, contemporaneamente con sufficiente radicalità da trovare la sua identità in autonomia e trasparenza.

Oggi, con i processi in corso, c'è un buon terreno su cui lavorare per tutta la sinistra!

Mario Agostinelli
Forum Mondiale per le Alternative

Roma - 23 Marzo 2002



...Il fallimento di un sistema e le condizioni dei lavoratori impongono al sindacato ed alle forze politiche che si richiamano ai valori del lavoro una scelta di campo...

Da qualche tempo per definire lo stato dell'economia del nostro paese si usa il termine "recessione": frammentazione e precarietà non hanno portato competitività; le privatizzazioni delle industrie pubbliche e dei servizi non hanno aumentato l'efficienza; l'inflazione reale è ben superiore a quella programmata; i salari perdono giorno dopo giorno potere d'acquisto.

Tutto questo mentre Governo e padronato perseguono sulla strada del contenimento del costo del lavoro, dell'ostinato tentativo di distruggere la contrattazione a qualunque livello e, con la legge 30, procedono alla destrutturazione totale del mercato del lavoro.

L'attacco alle pensioni chiude il cerchio di un'offensiva che vede alcune delle forze politiche del centro sinistra accondiscendenti.

Dal luglio del 2001, quando come Fiom decidemmo di non siglare l'accordo che invece sottoscrissero Fim e Uilm con il padronato, le ragioni della nostra lotta e le richieste che avanzavamo con la nostra piattaforma si sono fatte ancor più stringenti.

Chiedevamo allora un salario che tenesse conto dell'inflazione reale; chiedevamo misure contro la precarietà; chiedevamo di poter contrattare ritmi e tempi di lavoro; chiedevamo che i lavoratori potessero decidere con il voto se accettare o meno piattaforme e accordi.

Le intese separate si sono succedute, sia a livello nazionale che aziendale: i salari sono sempre più bassi, l'incertezza del posto di lavoro e la precarietà rendono sempre più faticoso il presente e ipotecano il futuro delle donne e degli uomini che lavorano; le scansioni lavorative sono sempre più frenetiche; i lavoratori sono sempre più espropriati dalla possibilità di avere voce su ciò che li riguarda direttamente.

Le organizzazioni metalmeccaniche minoritarie che hanno fatto degli accordi separati una prassi ci hanno spiegato che non si può fare altro che chinare la testa di fronte alle decisioni padronali ed accettare un contratto

nazionale che cancella il contratto nazionale e toglie garanzie.

Abbiamo deciso di provare, invece, che in rapporto stretto con i lavoratori è possibile conquistare condizioni di lavoro migliori: sono 300 i precontratti già siglati nelle aziende che prevedono salari più alti, antidoti alla precarietà e maggiori diritti di quelli contenuti nell'accordo siglato da Fim e Uilm, mentre in oltre 2000 aziende la Fiom ha aperto il conflitto.

Con lo sciopero generale e la manifestazione della Fiom che si terrà il 7 novembre vogliamo ribadire la nostra volontà di conquistare un contratto nazionale vero e riaffermare che negare ai lavoratori l'elementare diritto al voto annulla la loro soggettività e trasforma il sindacato in un ente ricattabile ed inutile.

Con la nostra mobilitazione vogliamo dimostrare che è possibile combattere una deriva che toglie ai lavoratori diritti e voce e ricordare a chi nel mondo politico e sindacale si ostina ad invocare l'unità sindacale senza guardare al merito che l'unità non è un valore "a prescindere".

In questo senso la nostra lunga lotta, le rivendicazioni che abbiamo avanzato, i successi che abbiamo ottenuto, la risposta che verrà con la manifestazione nazionale di Roma si inseriscono nel dibattito aperto tra le forze politiche di sinistra e centro sinistra. Una cosa è certa: al crescere della diffidenza quando non dell'ostilità contro il governo Berlusconi e le sue scelte sembra corrispondere il prevalere in alcune forze del centro sinistra di una linea di forte moderazione e torna ad acquistare forza l'idea che il liberismo non si debba contrastare ma, semmai, rendere più "accettabile".

Vanno in questo senso le reticenze nel criticare fino in fondo la legge 30, la disponibilità

a discutere di pensioni, i balbettii rispetto alla democrazia nei luoghi di lavoro, la solidarietà solo formale rispetto alla lotta dei metalmeccanici, le aperture sulla flessibilità e l'eccessiva attenzione alle esigenze delle imprese.

Non va bene così. Il centro destra va battuto: ma al legittimo, positivo sentimento "antiberlusconiano" che aleggia, sinistra e centro sinistra politico devono saper affiancare una proposta alternativa, seppur minima.

Per quanto mi riguarda avanzo due richieste alla futura, auspicabile alleanza che si proporrà di sconfiggere le destre: l'assunzione della democrazia nei luoghi di lavoro come esigenza prioritaria e, quindi, l'approvazione della legge sulla rappresentanza e la certezza che le leggi varate da questo parlamento che destrutturano il mercato del lavoro, negano i diritti, smantellano lo stato sociale vengano non emendate, addolcite, rese più digeribili ma cancellate.

Sono questi i due paletti che pongo perché quotidianamente tocco con mano i guasti nefasti di un sistema che subordina i bisogni delle persone alle esigenze del mercato.

Gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati, contemporaneamente, dal più duro attacco ai diritti del dopoguerra e dall'esplosione di grandi movimenti che vi si contrapponevano. Se guardo dentro i luoghi di lavoro il bilancio è contraddittorio: ad una presa di coscienza dei lavoratori, dei giovani, ha corrisposto un peggioramento della loro condizione.

Oggi ciò che accomuna il giovane che lavora in un call center, l'operaio che passa otto ore al giorno in fabbrica, la lavoratrice di una media azienda che fallisce, l'operaia tessile costretta a cambiare spesso posto di lavoro sono i bassi salari, l'assenza di certezze, la paura per il futuro.

Il liberismo non ha portato benessere ma il

suo contrario e dopo essersi imposto come modello economico, politico e sociale, mostra oggi il suo fallimento proprio laddove più fedelmente sono state applicate le sue leggi: ai disastri prodotti sul piano piano economico, ambientale e sociale si aggiunge oggi un blocco dello sviluppo.

Questi due dati di realtà (il fallimento di un sistema e la materialità delle condizioni dei lavoratori) dovrebbero imporre al sindacato ed alle forze politiche che (più o meno sinceramente) si richiamano ai valori del lavoro una scelta di campo perché, lo ripeto, battere le destre è indispensabile, non prendere in giro i lavoratori anche.

Maurizio Zipponi
Segretario Generale Fiom Milano

La prima grande esperienza storica della Classe Lavoratrice al Potere!

LA COMUNE DI PARIGI

18 Marzo 1871



Porsi oggi la questione del cambiamento dello stato neoliberista, capitalistico finanziario, delle cose, come oggi è a cominciare dal rovesciamento del governo Berlusconi, vuole dire, comunisticamente parlando, riappropriarsi dell'idea e della prassi dello scontro/conflitto di classe, a cominciare dalla ridefinizione della classe negli attuali rapporti: ovvero nella situazione appunto neoliberista di privatizzazione radicale della società a dello stato come via libera allo strutturale creazione di crescente povertà, di impoverimento organizzato degli stessi ceti intermedi, a garanzia della "superclasse globale di super-ricchi" dilagante nel mondo, anche da noi dominante. Salvo che il povero, l'impoverito di oggi, si porta dentro ciò che nessuna cultura diffusa della fine della storia può/riesce a mistificare, e cioè la coscienza/esperienza della rivoluzione (1917) che ha fatto dell'uomo, povero compreso, il soggetto dalla storia del mondo, della possibile costruzione di una società emancipata anche dalla povertà. Dunque un'analisi precisa della povertà, dei poveri oggi, per individuare appunto la vera coscienza della propria identità dell'uomo oggi impoverito, per organizzarla in senso antagonista. Ma - decisivo per impedirne l'emarginazione come è nel progetto della classe dominante quale oggi si configura, ovvero per ricondurla, ricomprenderla, nella contraddizione sempre centrale di capitale-lavoro - in interrelazione con la riattivazione del movimento operaio, di classe nel suo senso, come fattore sempre determinante della costruzione dell'antagonismo sociale e quindi politico, infine storico. Verso - si può; si deve riprendere a dirlo - il Socialismo; ma avendo ben presente che per come questo interrelare classe operaia ridefinita o masse di poveri ridefiniti, ha di fronte il nemico di classe che fonda il suo agire od organizza-

re i rapporti neofeudalmente in ricchi e poveri, su un'azione di manipolazione culturale portata fra gli uomini, le masse, così la nostra lotta per rovesciare il governo Berlusconi in quanto rovesciamento della dinamica storica di cui è parte, nell'opposta dinamica della vera storia nazionale antifascisticamente proiettata oltre il capitalismo (art.41-44 della Costituzione), deve essere primariamente culturale; se del reato non a caso Togliatti portatore delle riforme di struttura appunto dirette al superamento del capitalismo, poneva al centro la "battaglia delle idee". Idee: dobbiamo cominciare dal fatto che contro il pragmatismo dominante, devastante, c'è bisogno di idee.

Luigi Pestalozza
Storico della Musica

Il dibattito in corso mi è parso interessante, anche se, a mio modo di vedere, per alcuni versi eccessivamente schiacciato sull'attuale momento politico, su un "momento politico assolutamente non facile per la sinistra in generale, in particolare per i comunisti frantumati e disseminati in un universo tutto scomposto. In questa discussione, comunque, si è tentato di iniziare un ragionamento su un punto, a mio avviso centrale, ed la questione del potere in una fase di "tardo capitalismo", di un capitalismo che è putrescente, ma che è riuscito, prima e subito immediatamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica a dimostrare una vitalità inimmaginabile. Engels diceva nell'Anti-Düring, che quando il proletariato subisce una sconfitta si dispiegano le barbarie, ed è quello che è avvenuto, ed è ciò che stiamo vivendo. Ma la sconfitta non ha comunque dissolto il problema, la contraddizione di fondo, lo

scontro tra capitale e lavoro, tale contraddizione difatti, è stata spostata con tutta la sua purulenza ad un livello più alto, ma non eliminata.

E' fondamentale, in tal senso, osservare come l'uso di nuove tecnologie abbia "liberato" eccedenze di forza lavoro, e conseguentemente la messa in opera di "strategie assolute" per il conseguimento di plusvalore, anche nei paesi a capitalismo avanzato; non a caso l'accumulazione flessibile è innervata di sistemi di lavoro alternativi che possono esistere fianco a fianco, nello stesso spazio, in modo da permettere al capitalista imprenditore di giocare ora su un sistema ora su un altro.

In questa direzione "l'accumulazione flessibile" si sta dimostrando una versione più vivace della stessa vecchia vicenda dell'accumulazione, data dalla genesi del modo di produzione capitalistico.

E' evidente che c'è ancora Marx ed anche Lenin, e non Toni Negri con il suo: "Impero" (l'opera di Negri che con la teorizzazione di una depauperata moltitudine si è rivelata uno degli attacchi più pericolosi alla questione della centralità del proletariato nella lotta e nel passaggio al socialismo); Marx ci ha insegnato che il capitalismo è un modo di produrre stremante dinamico, ma è pur vero che in questo suo rimodellarsi continuamente, a vari livelli, come ho già detto, produce contraddizioni, in configurazioni nuove e spesso inattese, ma ciò non modifica mai la sostanza di fondo di tale modo di produrre.

Cerardi Cosimo
Busto Arsizio

Mi preme svolgere questo breve intervento per sottolineare due aspetti che ritengo fra i più necessari di precisazioni

dell'interessantissimo e utilissimo convegno di quest'oggi.

Il primo aspetto riguarda la significanza dei partecipanti che pur avendo dimostrato accenti e sensibilità politiche differenziate hanno, tuttavia, con la sola partecipazione, lanciato un messaggio ineludibile e ineccepibile: la sinistra deve colloquiare, lanciare proposte, pur da punti di vista inizialmente anche distanti, ma avviarsi a forme di unità organizzative che richiamano in maniera sempre più pressante il concetto di Federazione.

Questo sarebbe il vero messaggio forte, chiaro, in grado di dare stimolo e vigore ai movimenti, agli indecisi, agli scoraggiati, che praticano ormai in maniera massiccia disimpegno e astensionismo.

Il secondo aspetto concerne la non sufficiente attenzione dimostrata verso le questioni ambientali e lo stato sempre più comatoso del nostro pianeta.

E' giusto e sacrosanto difendere i diritti e la vita dei lavoratori, delle donne e dei giovani; è giusto non cedere sui diritti alla salute, al lavoro, alla scuola, alla previdenza pubblica e alla pace.

Tuttavia se muore il pianeta muore la vita. I cambiamenti climatici, il pessimismo di esperti e scienziati, la ormai evidente irreversibilità di danni all'ecosistema portano pensare che fra trenta, quarant'anni la vita dell'uomo può seriamente essere messa a rischio.

Difendiamoci quindi difendendo la natura, gridando i suoi diritti, cambiando modi di vita e di produzione.

Piero Spadaro
Coordinamento VERDI
Magentino - Abbiatense

Quale Sinistra ...

(Continua da pagina 1)

nuove riflessioni nella Sinistra che deve affrontare, con molto senso dell'autocritica, i problemi che stanno alla base della sua crisi da quando è stato distrutto il PCI. E' anche necessario comprendere le cause che hanno portato alla distruzione di questo grande Partito, la cui assenza ha privato la classe lavoratrice della sua rappresentanza politica. Su questo argomento, si è detto, è necessario trarre un bilancio politico anche sul debolissimo ruolo della sinistra e del sindacato, compreso la CGIL, negli ultimi 25/30 anni. E' proprio perché si percepisce sempre di più un processo di allontanamento dalla realtà oggettiva, soprattutto dai valori del mondo del lavoro, che accompagna la crisi delle forze politiche della sinistra, che nascono iniziative di dibattito come quelle di questa sera. E' su queste carenze che agiscono con maggior forza le componenti riformiste e massimaliste della società. Nell'attuale fase del Paese, è stato sottolineato, un nuovo centro-sinistra rappresenta una tappa politica importante per battere il Governo delle destre, ma esso deve nascere sui contenuti e senza la perdita di identità delle sue componenti in quanto tale coalizione rappresenta una tappa pur sempre tattica e transitoria sotto il profilo storico. Perciò essa non può e non deve impedire un processo di unità della sinistra di classe legata ai bisogni dei lavoratori e dei ceti più deboli della società. In questi ultimi due anni, la maggiore confederazione sindacale dei lavoratori ha prodotto oggettivamente tre condizioni di notevole importanza storica: la prima ha saputo unire e rendere visibile, con la grande manifestazione del 23 Marzo 2002 a Roma, l'esistenza di tutta la classe lavoratrice del nostro paese, quella con i diritti e quella senza diritti; la seconda ha creato le condizioni oggettive di un terreno unitario in cui tutta la Sinistra può e deve confrontarsi sui grandi temi del lavoro, della democrazia e delle prospettive sociali del nostro Paese; la terza ha dato una chiara indicazione nel voto per il referendum sull'art.18, per il quale hanno votato ca.26% degli elettori, il che rappresenta, più o meno,

il risultato elettorale che otteneva il PCI. Il messaggio politico che emerge dal dato referendario è chiaro: unità a sinistra e centralità del lavoro! In tal senso, le battaglie della sinistra nelle istituzioni, dai comuni fino al Parlamento, non sono più sufficienti e non possono più prescindere dalla lotta per la ricomposizione della classe lavoratrice, oggi fortemente disgregata dai processi di riorganizzazione del capitale a livello mondiale. Bisogna riaffermare che per i Comunisti la strategia era e resta ancorata alla soluzione delle contraddizioni tra capitale e lavoro, tra la proprietà privata dei mezzi di produzione e il carattere sociale della produzione al superamento del capitalismo nella prospettiva di una società socialista. Da una parte, è in corso un processo di formazione politica riformista, da un'altra si deve affermare con forza un analogo processo per la sinistra di classe. I relatori sono invitati ad intervenire su questi temi!

Intervento introduttivo
Rolando Gai-Levra

Segnaliamo i seguenti periodici:

Critica Marxista
Marxismo Oggi
L'Ernesto
Aprile per la sinistra
Calendario del Popolo
Il Metallurgico
Rassegna Sindacale
La Rinascita della sinistra
Il Manifesto
Liberazione
L'Unità

Libri suggeriti:

- **Teresa Noce** - "Rivoluzionaria professionale" - Editrice Aurora.
- **Giovanni Pesce** - "Senza Tre-

gua" - Editrice Feltrinelli.
- **Libero Traversa** "Comunisti a Milano" - Teti Editore.
- **Alberto Burgio** "Gramsci storico" - Editori Laterza.
- **Cosimo Cerardi** "Gramsci e la costruzione dell'egemonia" - Editrice La Mongolfiera.

Siti web da visitare:

www.lernesto.it
www.assculturalemarxista.org
www.cgil.it
www.fiom.cgil.it
www.aprileperlasinistra.it
www.ilmanifesto.it/
www.unita.it/
www.liberazione.it/
www.larinascita.net
www.anpi.it/
www.rassegnasindacale.it

Per informazioni e contatti rivolgersi ai seguenti numeri telefonici ed indirizzo:

Tel. 02 90633164
Via Spallanzani, 6 - 20129 Milano

Stampato presso:

Bine Editore
C.so di Porta Vittoria, 43
20122 Milano
Tel. 0255025.312
Fax 025465866

La seconda grande esperienza storica della Classe Lavoratrice al Potere!

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE



7 Novembre 1917